

Taccuino

Ex minoranza Pd subito contro Matteo sulla riforma



MARCELLO
SORGI

La partenza è in salita: i “no” di Bersani e Lupi al “Rosatellum”, la proposta di nuova legge elettorale metà maggioritaria e metà proporzionale avanzata da Renzi, dimostrano che non sarà affatto facile il percorso parlamentare ideato dal segretario Pd, che prevede un’approvazione in tempi contingentati del testo alla Camera e un tentativo di farlo passare al Senato con chi ci sta: al momento un fronte molto vario, che comprende, oltre al partito neo-renziano uscito dalle primarie, il gruppo di Verdini, la Lega di Salvini, tutto o in parte il gruppo di Fitto, ed è aperto a contributi di pezzi di centrosinistra che stanno fuori dal Pd, da Prodi a Pisapia e con l’esclusione degli scissionisti.

Speculare a questo schieramento, comincia a prendere forma un insieme opposto, che non necessariamente coinciderà con i confini attuali dei gruppi, per cui è possibile, ad esempio, che la contrarietà di Bersani, rivolta a convincere anche Prodi e Pisapia a non abboccare al “Rosatellum”, non rispecchi pienamente le posizioni di tutti coloro che hanno abbandonato il Pd, o stanno cercando di mettere insieme una “cosa” alla sua sinistra. Allo stesso modo il “no” di Lupi rappresenta, all’interno del raggruppamento centrista, l’at-

teggiamento di quelli che dubitano della possibilità che il loro elettorato li segua in un’alleanza con Renzi, fuori da quella necessitata del governo attuale, e sperano che in qualche modo si riapra la prospettiva di una ricomposizione del centrodestra. Idem il gruppo appena formato al Senato dall’ex-ministro Quagliariello.

In altre parole si sta assistendo a un ritorno del trasversalismo, che fu la malattia finale (o se si preferisce l’estremo, fallito, tentativo di salvataggio) della Prima Repubblica, prima del crollo del 1992-’93: quando appunto, da un lato si era consolidata l’alleanza tra Craxi, Andreotti e Forlani (il cosiddetto “CAF”, dalle loro iniziali), e dall’altra la sinistra democristiana cercava un’intesa con quel che restava del vecchio Pci e metteva le radici di quello che poi sarebbe stato, nella prima parte della Seconda Repubblica, l’Ulivo.

Le sorti di questo complicato processo, che dovrebbe portare, nei disegni di Renzi, a una contrapposizione tra una sorta di “partito della nazione” di sinistra centro e destra, stile Macron in Francia, da contrapporre allo schieramento populista guidato dal Movimento 5 stelle, restano appese ai tempi parlamentari contingentati e alla possibilità di far passare la legge, con una marcia a tappe forzate, entro l’estate. Dopo, infatti, tutto si sfarinerebbe: a cominciare, va da sé, dalla legislatura, ormai agonizzante.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

